

EVENTO

#TAVOLOITALIA18

Le relazioni tra imprese e territori per lo sviluppo economico e la rinnovata fiducia dei cittadini

Documento di output

I-GROUP 1 - INNOVAZIONE E SEMPLIFICAZIONE. IL COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI E DELLE IMPRESE NEI PROCESSI DECISIONALI LOCALI

1.1 I modelli di regolazione della partecipazione e trasparenza

La base di lavoro sono i tre modelli di regolazione della partecipazione e trasparenza che analizza il Capitolo 3 del Rapporto ORTI finale, che riassume il lavoro svolto nelle tre tappe locali dell'edizione 2018 (Piemonte, Lombardia e Campania). Nello specifico:

(1) **Modello Piemonte: 'consulta e partecipa'**. Regione Piemonte è l'unica delle tre regioni analizzate nel rapporto ad avere una legge organica sulla partecipazione civica. Il governo regionale mira così ad ampliare gli spazi di partecipazione per i cittadini all'interno dei processi decisionali. Contestualmente rispetto alla partecipazione, la regione ha investito sull'open government. I dati, nella visione dell'amministrazione regionale, sono uno strumento attraverso cui coltivare sinergie con i cittadini e le imprese. Attraverso le consultazioni e la cultura dei dati aperti la Regione crea possibilità per facilitare l'emergere di nuove attività di impresa, essere trasparente e inclusiva nei confronti dei cittadini.

(2) **Modello Lombardia: 'sussidiaria e semplice'**. Nel modello lombardo – diversamente da Piemonte e Campania – la priorità nella partecipazione spetta alla rappresentanza professionale degli interessi (che, infatti, disciplina separatamente rispetto alla partecipazione civica). Questa scelta ha ricadute sia sulla trasparenza delle procedure decisionali, sia sulle politiche di semplificazione. La semplificazione, in particolare, è una leva fondamentale per rafforzare i rapporti tra l'amministrazione regionale e i portatori di interesse. Un assessorato dedicato, poi, ha il compito di rafforzare gli strumenti della sussidiarietà attraverso la semplificazione delle procedure e il miglioramento dell'accesso ai servizi regionali.

(3) **Modello Campania: 'semplifica e partecipa'**. Il modello campano, similmente a quello lombardo, è incentrato sulla partecipazione dei portatori di interesse e sull'utilizzo di due strumenti: semplificazione e partecipazione. La semplificazione normativa per introdurre strumenti specifici sulla partecipazione. Attraverso le due leggi annuali di semplificazione – “Campania Partecipa” (2015) e “Casa di Vetro” (2017) – l'amministrazione regionale prevede forme di consultazione in commissione e *on line* sui propri progetti di legge. Il coinvolgimento dei portatori di interesse viene realizzato dando visibilità alla singola procedura di consultazione, con l'indicazione – nel *dossier* informatico – della relativa documentazione normativa di riferimento.

Oltre all'approccio sviluppato dai legislatori regionali, nel rapporto registriamo altre forme di sperimentazione in tema di partecipazione sviluppate nelle tre città metropolitane capoluogo di regione: Milano, Torino e Napoli. Ci interessano soprattutto gli strumenti di soft policy come leva per migliorare l'inclusione nella costruzione delle decisioni pubbliche.

- **Comune di Milano** - segnaliamo l'esperienza del **bilancio partecipativo (BP)**, sotto la guida dell'assessorato alla partecipazione, cittadinanza attiva e *open data*. Il BP permette ai cittadini di proporre, progettare e votare interventi per opere pubbliche, che verranno poi realizzati dal Comune di Milano sulla base di un budget stanziato, annualmente, dall'Ente stesso. Nel 2017 la Giunta Sala ha avviato, con un budget di 4,5 milioni di euro (500 mila euro per ciascuno dei 9 Municipi), la seconda edizione del BP. Il nuovo BP (ideato e sviluppato all'interno del progetto di ricerca scientifica EMPATIA, finanziato dalla Commissione Europea all'interno dei programmi Caps – Horizon 2020) è articolato in quattro fasi: (1) raccolta delle

proposte (settembre – novembre 2017); (2) valutazione e progettazione delle proposte (novembre 2017 e febbraio 2018); (3) votazione dei progetti (marzo 2018) e (4) monitoraggio dei progetti finanziati (da giugno 2018) sul sito web dedicato: www.bilanciopartecipativomilano.it. Nella seconda fase sono previsti alcuni bonus. Il bonus è un coefficiente premiale del 10% applicato sul numero di voti ottenuti dai progetti con gli obiettivi indicati, rispettivamente dal Comune e dai Municipi. Questi progetti sono contrassegnati, in fase di votazione, da un simbolo (bollino) riconoscibile. Il bonus è denominato “Milano accessibile”. Ciascuna fase è regolata, nei ruoli e nelle responsabilità, dal Patto di Partecipazione.

- **Città di Torino** – segnaliamo la **piattaforma web deciditorino.it**, gestita dal neo-costituito assessorato alla partecipazione e all'innovazione. Il portale, mutuando l'esperienza spagnola decidemadrid.es, ha la funzione di promuovere (1) dibattiti, (2) proposte e (3) altre informazioni di interesse. La piattaforma in questione offre la possibilità, a seguito della registrazione da parte dell'utente, di creare dibattiti su questioni e proposte che vengono poi votati dagli utenti. Le proposte devono riguardare temi inerenti la Città e rientrare nelle competenze attribuite al comune di Torino. Le proposte che raggiungono l'appoggio di 5.000 utenti certificati (ovvero residenti a Torino di una età maggiore di 16 anni) divengono oggetto di studio di fattibilità da parte degli uffici dell'Amministrazione comunale. Se lo studio di fattibilità è positivo l'amministrazione si impegna a realizzare la proposta.
- **Città di Torino** – altra iniziativa interessante è quella del **bilancio POP – *Popular Financial Reporting*** 2016/2017. Il POP è uno strumento di rendicontazione innovativo, mutuato dalle esperienze dei paesi anglosassoni. Il documento si propone di presentare i dati sulle azioni della Città e delle aziende a essa connesse (gruppo pubblico locale). Il POP non è esclusivamente un documento di rendicontazione, ma una sorta di reingegnerizzazione del sistema informativo e decisionale. Il percorso di rendicontazione si è articolato in varie fasi. La più importante è quella della ricognizione che ha mappato la dimensione del Comune di Torino sotto diversi profili socio-economici-strutturali. Ai cittadini è data facoltà di presentare proposte relative al POP tramite la piattaforma deciditorino.it. Le informazioni raccolte vengono utilizzate dall'amministrazione comunale per migliorare la redazione dei successivi POP.
- **Città di Napoli** – segnaliamo anche in questo caso lo strumento del **bilancio partecipato**. L'impegno del Comune di Napoli è quello di stanziare ogni anno un 1 milione di euro, diviso in parti uguali tra le dieci municipalità. Le risorse vengono destinate a lavori pubblici, progetti, azioni ed idee decretate, non solo dai cittadini residenti ma anche, da studenti, lavoratori, fuorisede e migranti che operano nella municipalità proponente.

1.2 Dati aperti e canali di comunicazione digitali

Per favorire la partecipazione di cittadini e aziende ai processi decisionali e allo stesso tempo sviluppare modelli innovativi, due tematiche risultano di particolare interesse: la messa a disposizione di dati aperti (open data) da parte delle amministrazioni pubbliche e l'implementazione di canali di comunicazione digitale tra decisori e cittadini. Rispetto al primo tema, il Piano Triennale promosso dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) assegna un ruolo centrale all'**utilizzo dei dati**, finalizzato alla loro messa a disposizione in modo trasparente, per favorirne l'utilizzo da parte dei cittadini e delle aziende e per lo sviluppo di servizi innovativi. Il panorama regionale è, al riguardo, variegato. Secondo i dati Istat

(2016), per ogni regione le amministrazioni che rendono disponibili gli open data sono inferiori alla metà del totale, e la media italiana è inferiore ad un terzo delle amministrazioni (29%). Secondo il Rapporto AgID sulla disponibilità di banche dati pubbliche in formato aperto (2017), la Lombardia è la regione che ne ha reso disponibile il numero maggiore, circa il 73% delle proprie banche dati pubbliche totali. Al secondo posto Lazio e Piemonte con il 52%, seguite da Trentino (48%), Toscana e Liguria (entrambe al 46%). In 12 regioni la soglia della disponibilità di banche dati aperte è risultata inferiore al 26%. I tassi minori di disponibilità di dati aperti sono stati rilevati in Abruzzo e Campania (4%).

Il coinvolgimento dei cittadini e delle imprese necessita anche di **canali di comunicazione** adeguati. A tal proposito, le Amministrazioni utilizzano maggiormente gli strumenti gratuiti e già largamente diffusi, come i social network, piuttosto che sviluppare servizi più specifici quali app per smartphone. Rispetto ai social network (ultimi dati Istat disponibili risalenti al 2015), si osserva come questi siano utilizzati quasi dalla totalità delle amministrazioni in regioni quali Trentino, Molise, Marche e Val d'Aosta, a fronte di una media nazionale superiore al 95%. In tale contesto, le regioni con i tassi minori risultano Basilicata e Piemonte, con valori comunque elevati collocati intorno a quota 80% dei comuni.

Molto diversa la situazione per quanto concerne la fornitura di app per terminali mobili da parte dei comuni. In tale contesto emergono nettamente il Trentino, con oltre il 40% di comuni (sopra i 5.000 abitanti) che rende disponibili gratuitamente applicazioni per offrire informazioni sui propri servizi, e l'Umbria (38%). Seguono Veneto (27%), Emilia Romagna (26%) e Liguria (23%) Lazio (22%), Lombardia (22%), tutte sopra la media italiana (19%). Agli ultimi 4 posti, tutte sotto quota 10% dei comuni si trovano tutte regioni del Sud Italia, ovvero Molise (9%), Campania (9%), Calabria (8%) e Basilicata (7%).

Dalla discussione sono emerse **due questioni**: (1) come migliorare la qualità e quantità della partecipazione di cittadini e imprese ai processi decisionali di competenza delle amministrazioni territoriali; (2) come ridurre i tempi di sperimentazione degli strumenti di digitalizzazione.

Quanto al primo tema – relativo alla partecipazione – è stata segnalata da più voci la necessità di un **sistema di regole stabile**, al fine di migliorare, da un lato, la gestione dei conflitti e, dall'altro lato, l'emersione degli interessi presenti nella società.

Secondo punto: i **tempi della partecipazione**. In molti hanno sottolineato come la partecipazione è efficace soprattutto quando viene promossa durante la **fase deliberativa**. Il BP di Milano e di Roma sono stati citati tra le pratiche virtuose in tal senso. Consentono infatti ai cittadini di sentirsi realmente coinvolti nel processo decisionale e di essere disposti a farsi carico del governo della cosa pubblica (es. progetto Navigli, Milano).

Gli stessi decisori pubblici, però, ammettono che la cultura della partecipazione necessita di cicli lunghi, che vanno oltre un mandato elettorale. A riguardo, sono emersi due punti deboli: (1) il deficit di informazione della P.A., per cui la partecipazione serve per raccogliere le idee; (2) il deficit di formazione dei funzionari della P.A. in tema di partecipazione.

Rispetto alla **digitalizzazione della P.A.**, sono stati evidenziati i molteplici servizi messi in campo dalla PA nell'ottica di digitalizzare e velocizzare le procedure di contatto con i cittadini e di espletamento delle pratiche burocratiche. Oltre all'ANPR (Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente), servizi che vanno in questa direzione sono SPID, PagoPa e la più recente app IO, il progetto per sviluppare un'app del settore pubblico che racchiude molteplici servizi in un unico applicativo, dalle comunicazioni ai pagamenti, passando per certificati, ricevute e documenti. È stata sottolineata l'importanza di garantire l'interoperabilità tra amministrazioni e la standardizzazione di dati e processi, insieme all'esigenza, oltre che di realizzare tali servizi con interfacce semplici ed intuitive, di mantenerli e assicurare un'effettiva continuità e funzionalità. Nel dibattito è anche emersa

l'esigenza di ridurre i tempi "lungi" di sperimentazione degli strumenti da adottare. Sono esemplificativi, al riguardo, l'anagrafica nazionale della popolazione residente e la carta di identità elettronica: entrambe le sperimentazioni risalgono al 1999. Al contrario le esperienze del Comune di Milano e di quello di Roma offrono prospettive promettenti, soprattutto in tema di identità digitale (SPID).

Nell'ambito delle **piattaforme open data** l'I-Group propone di ridurre il numero totale (più di 7.000) delle piattaforme digitali della P.A. del nostro Paese. Più in generale, è stato fatto notare che l'utilizzo corretto dei dati consentirebbe da un lato di limitare i ritardi della P.A. e dall'altro lato di rafforzare gli standard di processo e di risultato.

Il potenziamento degli standard – ha rilevato il gruppo – passa attraverso l'utilizzo di infrastrutture immateriali come il 5G (un'opportunità preziosa per avvicinare la P.A. alle esigenze dei cittadini e delle imprese).

1.3 Le infrastrutture di telecomunicazione in Italia

Alla base dell'e-government e dell'innovazione, ci sono infrastrutture tlc che garantiscano connettività elevata in tutto il territorio, anche nelle aree più remote del Paese.

Il Piano Banda Ultra Larga stabilisce i principi base delle iniziative pubbliche a sostegno dello sviluppo della banda ultra-larga dal 2014 al 2020, prevedendo la copertura del 100% della popolazione in banda ≥ 30 Mbps e dell'85% della popolazione in banda ≥ 100 Mbps entro il 2020, insieme alla necessità di assicurare servizi di connettività ≥ 100 Mbps nelle sedi e negli edifici pubblici (scuole, ospedali etc.), nelle aree di maggior interesse economico e concentrazione demografica, nelle aree industriali, nelle principali località turistiche e negli snodi logistici. La strategia italiana è articolata in un Piano "Aree Bianche", per il quale i lavori sono già in corso a seguito delle due gare già aggiudicate, ed un Piano "Aree Grigie", per il quale il 4 aprile scorso è stata avviata - e conclusa - la consultazione sul Piano degli investimenti nelle aree grigie.

Rispetto al tasso di copertura NGAN, valore sul quale esistono diverse discrepanze tra le fonti ufficiali nazionali ed europee, I-Com ha effettuato le proprie elaborazioni individuando **alla fine di giugno 2018 una media nazionale attestata al 79,9% delle unità immobiliari "tecniche" coperte. Tra le regioni si osserva come la Sicilia sia in testa con una percentuale di copertura delle UI pari all'88,7%, superando la Puglia (87,5%), classificatasi prima lo scorso anno, e il Lazio (86,5%)**. Alle loro spalle seguono Toscana, Liguria, Campania, tutte sopra l'85% delle unità immobiliari coperte. Altre 7 regioni (Lombardia, Calabria, Emilia Romagna, Basilicata, Veneto, Marche e Umbria) si collocano nella fascia tra il 75% e l'85% di copertura, mentre sotto il 60% ne risultano appena 2: Trentino Alto Adige (58,5%) e Valle d'Aosta (45,3%). **Per quanto concerne il sottoinsieme delle connessioni più performanti, costituite da collegamenti Fttb e Ftth con velocità di connessione tra 200 Mbps fino a 1 Gbps, le prime quattro posizioni sono occupate da regioni con un tasso di copertura superiore al 20% delle UI: tre del Nord, ovvero la Lombardia (24,9%), la Liguria (23,9%), il Piemonte (22,2%) e una del Sud, la Campania, a quota 21,3%**. Altre tre regioni si posizionano tra il 19% e il 15% ovvero l'Umbria, la Sardegna e la Sicilia, tutte sopra la **media nazionale, pari al 14,1% delle UI italiane**. Tra il 10% e il 15% si classificano Emilia Romagna e Lazio, mentre le altre regioni si distribuiscono quasi equamente: cinque sopra la quota del 5% delle UI coperte e sei sotto tale quota. Per quanto concerne la **connettività in banda ultra-larga mobile su rete 4G**, le elaborazioni I-Com registrano una copertura della rete 4G che raggiunge il **98,1% della popolazione nazionale e quasi il 92% dei comuni**, consentendo all'Italia di posizionarsi tra i Paesi con le migliori infrastrutture mobili d'Europa.

Al tavolo è stato osservato come siano stati compiuti sensibili progressi sul piano degli investimenti in infrastrutture, tanto di rete fissa quanto di rete mobile, e come questi stiano

diventando sempre più sinergici. Le infrastrutture in fibra sono particolarmente strategiche per lo **sviluppo del 5G**, che come noto sarà una delle piattaforme fondamentali per la diffusione dell'Internet of Things. A tal proposito, è stato osservato come, da un lato, per circa il 35%-40% del territorio non esista ancora un piano ultrabroadband, e che le frequenze 5G siano state assegnate senza obblighi di copertura importanti, ma questa esigenza andrà colmata se si vuole che servizi fondamentali - come ad esempio quelli sanitari o relativi alle auto a guida autonoma - siano attivi su tutto il territorio.

Rispetto alla diffusione di connettività ultrabroadband nelle aree più difficili da raggiungere è stata osservata l'importanza di **tecnologie wireless come il FWA** che, per poter raggiungere prestazioni sempre più performanti ed in ottica 5G, necessita della fibra fino alle BTS (cioè le stazioni di ritrasmissioni del segnale ai clienti), rendendo la capillarità della rete pubblica un elemento fondamentale per lo sviluppo dei territori più rurali e periferici del Paese.

Al tavolo si è sottolineato inoltre come l'attuale piano ultrabroadband preveda il coinvolgimento di oltre 7000 enti tra comuni, province e soprintendenze, necessitando di una mole di autorizzazione che potrebbe superare le 60 mila unità. Per tali ragioni è stato posto l'accento sull'importanza di **semplificare le modalità di richiesta delle autorizzazioni e di velocizzare i tempi di risposta**, per consentire agli operatori di procedere di pari passo con le tempistiche concordate in fase di gara.

I-GROUP 2 - LA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO PER LE CITTÀ DEL FUTURO

2.1 Le città intelligenti al centro dello sviluppo e dell'attrattività dei territori

Il sempre crescente ruolo delle città nello sviluppo umano ha spinto al rafforzamento – a tutti i livelli – di iniziative specifiche volte alla promozione di **modelli urbani sostenibili**. Il futuro delle città dovrebbe essere basato su una crescita economica equilibrata e un'organizzazione territoriale in grado di fornire una buona accessibilità ai servizi di interesse economico generale, garantendo contemporaneamente un elevato livello di protezione dell'ambiente e di qualità della vita. La natura complessa dei centri urbani pone una sfida principale: quella di disegnare ed implementare **strumenti di governo del territorio in un'ottica integrata**, che siano **capaci di essere vicini ai bisogni dei cittadini e di promuovere lo sviluppo tenendo conto dei cambiamenti in atto**. Il rapporto annuale ICity Rate 2018, presentato da FPA, ha selezionato 15 diversi ambiti della vita urbana (trasformazione digitale, occupazione, istruzione, attrattività turistico culturale, partecipazione civile, mobilità sostenibile, solidità economica, energia, ricerca e innovazione, inclusione sociale, verde urbano, sicurezza e legalità, rifiuti, suolo e territorio, acqua e aria) per delineare la situazione delle città italiane nel loro percorso per diventare più intelligenti, ovvero che fanno ricorso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per portare avanti processi innovativi atti a rendere la dimensione urbana più inclusiva e vivibile. Tra le 107 città analizzate nel rapporto, Milano, Firenze e Bologna sono quelle che rispondono meglio alle sfide dello sviluppo sostenibile, occupando infatti le prime tre posizioni nella classifica dell'**ICity index**, l'indice sintetico ottenuto a partire dalle dimensioni selezionate. Milano si conferma la città italiana più avanzata e che cerca di utilizzare in modo più esteso gli strumenti dell'intelligenza urbana per promuovere e gestire lo sviluppo in forme sostenibili. La seguono Firenze e Bologna, che si distaccano da tutte le altre realtà urbane assumendo sempre più la valenza di modelli di riferimento. Firenze ha il suo ovvio punto di forza nella consolidata attrattività turistico-culturale alla quale ha però saputo affiancare una performance di eccellenza che le ha consentito di raggiungere il primato nella trasformazione digitale oltre a posizioni di vertice nella mobilità

sostenibile, stabilità economica, istruzione, lavoro, partecipazione civile ed energia. Bologna, a sua volta, conferma la sua leadership nell'ambito governance/partecipazione civile e in quello energia cui si aggiungono posizioni di eccellenza in trasformazione digitale, istruzione, ricerca e innovazione ed inclusione sociale. Complessivamente tra le prime dieci troviamo quattro città lombarde, due emiliane, due venete, una toscana ed una del Trentino Alto Adige. Tra le ultime dieci quattro siciliane, tre calabresi e tre pugliesi. Il tradizionale divario Nord/Sud si ripropone anche nelle condizioni urbane non solo negli ambiti di tradizionale ritardo (lavoro, solidità economica) ma, purtroppo, anche nei settori maggiormente innovativi (energia, ricerca e innovazione, trasformazione digitale).

Al tavolo promosso da I-Com è stata posta l'attenzione anche su Roma, che dovrebbe assumere le caratteristiche di città smart e internazionale, come New York, Shanghai, Londra. Si tratta di una sfida, però, particolarmente impegnativa per la capitale d'Italia che non sta attraversando un periodo semplice: diverse criticità relative alla sicurezza, alla gestione dei rifiuti, alla mobilità, etc., stanno, infatti, minando la sua reputazione. Roma, inoltre, è una città complessa da gestire perché si estende su un territorio molto vasto ed ogni giorno vede l'afflusso di un numero elevato di persone provenienti dall'esterno.

Altra città italiana al centro della discussione è stata Torino, che sta accogliendo la sfida, anche se con alcune difficoltà, di diventare città sempre più smart, innovativa e tecnologica. Diverse sono le iniziative implementate dalla città in ottica smart (es. Parco Peccei; Bip Card; Torino a LED; colonnine di ricarica per i veicoli elettrici).

È fondamentale, dunque, che le città italiane e i territori diventino attrattivi (in termini ad esempio di turismo, capacità di innovazione e di ricerca) e facciano leva sui propri punti di forza per poter competere anche a livello internazionale e diventare città del futuro ossia policentriche e a impatto ambientale zero.

In questo contesto, la politica deve giocare un ruolo di prima linea cercando di pianificare al meglio il futuro dei territori.

Relativamente alla **trasformazione digitale** – tema centrale del secondo capitolo del Rapporto Orti 2018 – le città del Nord sono sicuramente più avanzate e all'avanguardia di quelle del Sud. Secondo l'ultimo **censimento AgID sui data center**, la Lombardia risultava di gran lunga la regione col maggior numero di data center, sia rispetto al Nord-Italia che nell'intero territorio nazionale. In generale, le regioni settentrionali presentavano un numero di data center sensibilmente più alto di quelle meridionali. Su un totale nazionale di 985 data center, ben 477 si trovavano in tre regioni settentrionali: Veneto, Emilia Romagna e nella stessa Lombardia. Quest'ultima, con le sue 242 unità, 240 dei quali facenti capo a Regione ed Enti locali e 2 all'Amministrazione Centrale, deteneva oltre il 27% di tutti i data center presenti sul suolo nazionale. In media si rilevano circa 50 data center per regione. Tuttavia, oltre alle tre regioni già citate, insieme a Lazio (90 data center), Toscana (77) e Piemonte (50), la maggior parte delle regioni italiane si trova al di sotto di tale soglia. Un altro punto importante, indicato dal Piano Triennale AgID, riguarda **l'utilizzo dei dati**, finalizzato alla loro messa a disposizione in modo trasparente, per favorirne l'utilizzo da parte dei cittadini e delle aziende e per lo sviluppo di servizi innovativi. I dati Istat del 2016 relativi al numero di Amministrazioni che rendono disponibili gli **open data** per regione mostrano un panorama piuttosto variegato, che va da valori superiori al 40% delle stesse amministrazioni in Val d'Aosta (47%), Friuli-Venezia Giulia (43%) Trentino (41%) e Umbria (40%), fino quote inferiori al 20% nel caso di Calabria (19%) Molise (18%). Nel 2017 è stato presentato dall'AgID il Rapporto Annuale sulla Disponibilità di banche dati pubbliche in formato aperto. Secondo il rapporto, rispetto ad un paniere di dataset determinato dalla stessa AgID, la Lombardia è la regione che ne ha reso disponibile il numero maggiore, circa il 73% delle proprie banche dati pubbliche totali, risultando prima in questa speciale classifica. Al secondo posto si sono classificate Lazio e Piemonte con il 52%, seguite da Trentino (48%), Toscana e Liguria (entrambe al 46%). In

12 regioni la soglia della disponibilità di banche dati aperte è risultata inferiore al 26%. I tassi minori di disponibilità di dati aperti sono stati rilevati in Abruzzo e Campania (4%). La tecnologia in molti casi va più veloce rispetto al contesto urbano, che non sempre è capace di accogliere la trasformazione digitale. È fondamentale pertanto lavorare sulle infrastrutture e sulle competenze digitali, soprattutto della macchina amministrativa, per poter riuscire a stare al passo con le innovazioni tecnologiche. Inoltre, ogni cittadino deve diventare parte attiva ed essere coinvolto nei processi decisionali.

2.2 Le reti infrastrutturali al servizio dello sviluppo urbano

Per un reale sviluppo del territorio appare imprescindibile una buona **dotazione infrastrutturale**.

Se delle **infrastrutture TLC** già si è detto nel par. 1.3, che ha sinteticamente analizzato i forti investimenti degli ultimi anni e quelli che sarà ancora necessario effettuare nei prossimi, le **reti energetiche**, invece, appaiono oramai piuttosto sviluppate su tutto il territorio nazionale – con un primato in termini di densità che generalmente è detenuto dalla Lombardia, ad eccezione della rete di distribuzione dell'energia elettrica, dove nel 2016 ha prevalso la Campania su tutte le regioni italiane. Tuttavia, il cambio di paradigma avvenuto nella generazione elettrica, con una penetrazione elevata delle rinnovabili e un decentramento degli impianti, nonché la disponibilità di nuove tecnologie come le reti attive, lo storage, l'e-mobility, lo smart metering costringono a investimenti massicci. Diversi sono gli investimenti previsti, menzionati nel Tavolo, per la realizzazione di infrastrutture digitali in grado di migliorare l'efficienza dell'intero sistema e per la gestione e raccolta dei dati. Inoltre, il piano di sviluppo 2018 è dedicato all'ammodernamento della rete delle grandi città. Particolarmente rilevante nel contesto urbano il roll-out delle **infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici**, un fattore abilitante imprescindibile per il decollo dei veicoli elettrici in Italia. Secondo i dati Istat, risalenti al 2016, la città più all'avanguardia sotto questo profilo appare essere Milano, con circa 400 colonnine di ricarica elettrica, seguita da Firenze e Roma. La **mobilità sostenibile** è sicuramente il fulcro delle politiche per le città del futuro.

I-GROUP 3 – LE SFIDE DEL SISTEMA PAESE E IL GIOCO DI SQUADRA PER ATTRARRE INVESTIMENTI SUI TERRITORI

3.1 Innovazione e criticità del tessuto produttivo

Complessivamente la spesa in Ricerca e Sviluppo vale in Italia circa l'1,4% del PIL (2016) ed in media sono le regioni del Nord e del Centro a superare il dato nazionale. Il Nord spende in R&S l'1,5% del suo prodotto interno lordo, più del Centro (1,4%) e del Mezzogiorno (0,9%). In alcune regioni inoltre è maggiore la quota della spesa in R&S effettuata da parte delle imprese, complessivamente, questa quota è superiore al 50% prevalentemente nelle regioni del Nord Italia e del Centro, ad eccezione del Lazio dove questa vale il 38% del totale. Anche la crescita degli ingressi sul mercato di start-up innovative è segno del vigore del tessuto produttivo in questo senso, le start-up italiane sono oggi 9.646 un numero aumentato più di 6 volte nel giro di soli quattro anni. Oltre la metà di queste è attiva nel Nord Italia; circa un quarto nel Meridione ed un quinto nel Centro Italia. A fine 2017 il tasso di sopravvivenza delle start-up esistenti nel 2013 era pari al 36%, in naturale calo dal tasso di sopravvivenza ad un anno (2014) pari al 96%. Spesso sono le Regioni meridionali a registrare tassi di sopravvivenza delle start-up in media più elevati del dato nazionale, anche con riferimento a periodi di tempo più lunghi. Più che sull'ampliamento della base, considerati gli elevati tassi di mortalità, è utile lavorare sul rafforzamento delle start-up e sulla loro crescita dimensionale.

Nonostante questo il tessuto produttivo “tradizionale” delle regioni italiane è stato gravemente colpito dalla crisi negli anni passati e ancora fatica a riprendersi. In dieci anni le attività economiche ancora non hanno recuperato i livelli di valore aggiunto del 2005, ad eccezione del Nord est. La contrazione è stata molto significativa per il comparto industriale e questo è vero in particolare per le Isole dove il valore aggiunto industriale ha subito una riduzione complessiva del 36% nel periodo 2005 – 2016. Inoltre la dimensione di impresa continua a contare, ed è correlata positivamente con la produttività oraria del lavoro. Ad indicare la crisi che ha colpito e colpisce ancora il tessuto produttivo italiano l'indice di sofferenza di impresa (il rapporto tra il numero di stabilimenti in CIGS e l'ampiezza del tessuto produttivo regionale) evidenzia che in particolare alcune regioni sono state più colpite rispetto alla media nazionale ancora nell'ultimo anno. Queste sono Friuli-Venezia Giulia, Calabria e Umbria, che infatti presentano valori dell'indice pari rispettivamente al 10,1%, 9,8% e 7,2% a fronte di una media nazionale del 5,2. La buona notizia è che rispetto al 2016 si registra una riduzione dell'indice diffusa su tutto il territorio italiano, anche per le regioni più duramente colpite. Si avvertono, inoltre, segnali positivi per il Mezzogiorno d'Italia in termini di ripresa di investimenti, dopo anni di diminuzione continua. Nel triennio 2015-2017, il Sud Italia è cresciuto più del resto del Paese (+3,7% del PIL per il Mezzogiorno rispetto a +3,3% dell'Italia) e il settore manifatturiero è cresciuto del 18% contro il 9% dell'Italia. A proposito, è necessario perseverare nell'irrobustimento delle politiche di attivazione di investimenti e di attrazione di multinazionali, che, come si vedrà più avanti, presentano una produttività più elevata rispetto alle piccole e medie imprese. Misure che hanno già dimostrato effetti positivi sono il credito d'imposta e i contratti di sviluppo. L'istituzione delle Zone Economiche Speciali, infine, è un'occasione utile per avviare esperimenti di semplificazione normativa e riduzione del cuneo fiscale, da estendere eventualmente al resto del Paese in un periodo successivo.

3.2 Il mercato del lavoro e le esigenze delle imprese

A rallentare le attività economiche soprattutto di alcune regioni di Italia è anche la struttura delle imprese italiane prevalentemente di piccola dimensione. Lungo ed ampio è il dibattito su come e quanto la dimensione di impresa influisca sulla competitività e sulla capacità delle imprese di creare valore aggiunto. Ad un primo sguardo è comunque possibile verificare come sicuramente esista a livello regionale una relazione tra dimensione di impresa e produttività del lavoro (valore aggiunto per ora lavorata). Il maggior numero di addetti per impresa (calcolato come media sul numero di imprese attive in ciascuna regione) è infatti correlato positivamente con il valore aggiunto per ora lavorata: le regioni con la dimensione media di impresa maggiore sono anche quelle in cui si registra la migliore produttività del lavoro. D'altro canto il mercato del lavoro ha subito nell'ultimo decennio, a partire dal biennio 2008-2009, una contrazione significativa che ha comunque messo in luce problemi di carattere strutturale del nostro sistema economico. Il tasso di occupazione ha subito variazioni di segno negativo tra il 2009 ed il 2017 in tutte le regioni italiane, ad eccezione del Trentino-Alto Adige dove il segno positivo è comunque molto ridotto (+0,1%). In molte regioni questa riduzione è stata superiore al 10%, si tratta in questo caso prevalentemente di regioni del Mezzogiorno d'Italia ad eccezione della Liguria, unica regione del Nord a segnare una riduzione del tasso di occupazione nel periodo pari all'11%, e la contrazione tocca il suo picco massimo in Sicilia (- 23,2%).

Allo stesso tempo grazie alle analisi condotte da Unioncamere e riportate nel database Excelsior relativo ai fabbisogni occupazionali delle imprese italiane si rilevano crescenti difficoltà delle imprese nel trovare figure professionali adeguate alla propria domanda di lavoro, anche nel Mezzogiorno d'Italia. Secondo gli ultimi aggiornamenti (ottobre 2018) la variazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente delle posizioni segnalate dalle imprese come “difficili da reperire” è infatti positiva e particolarmente elevata per alcune

figure. In particolare, aumenta più della media la difficoltà di reperimento delle professioni relativamente alle quali si prevede la maggior quota di attivazione dei contratti, ossia le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi delle professioni esecutive nel lavoro di ufficio e delle professioni tecniche. In questo ambito, è opportuna l'istituzione di centri per l'innovazione e il trasferimento tecnologico che riducano il disallineamento tra domanda e offerta nel mercato del lavoro e mettano in filiera piccole e grandi imprese. Positivamente da valutare è però la presenza femminile nel tessuto imprenditoriale del Paese: la valorizzazione della donna nel mondo dell'economia e il suo ruolo nel sistema di impresa costituiscono fattori importanti della capacità del tessuto produttivo di innovarsi e rafforzarsi. Alla fine del 2017 risultano registrate in Italia più di 1 milione e 331mila imprese femminili¹, un dato maggiore di 10mila unità rispetto al 2016, su un totale di più 6 milioni di imprese registrate. Tra il 2016 e il 2017, il numero di imprese femminili è aumentato in 14 regioni su 20. In particolare, il grosso della crescita si concentra in 4 regioni: la Sicilia, il Lazio, la Campania e la Lombardia. Il tasso di femminilizzazione maggiore si registra nel caso delle imprese individuali e nei settori dei servizi e della sanità e assistenza sociale.

3.3 Gli Investimenti Diretti Esteri: un quadro d'insieme

L'epoca della globalizzazione vede un impatto esponenziale sui sistemi economici e produttivi da parte dei processi di integrazione internazionale delle imprese e del progressivo svilupparsi delle catene del valore. Negli scorsi anni, a causa della stretta correlazione tra la dinamica degli Investimenti Diretti Esteri e l'andamento dell'economia mondiale, in un quadro di persistente fragilità della domanda aggregata, gli IDE hanno fortemente rallentato nella crescita e, in questa, è aumentata in modo evidente la componente relativa a fusioni e acquisizioni a scapito della quota degli investimenti *greenfield*. L'UNCTAD ha però stimato per il biennio 2017-2018 una ripresa degli IDE globali, sostenuta dai Paesi sviluppati. In Italia alla fine del 2016 le consistenze di Investimenti Diretti Esteri in entrata sono pari a 330 miliardi di euro, prevalentemente provenienti dalla stessa Unione Europea ed in particolare da Paesi Bassi, Lussemburgo e Francia. Il grande rilievo che questi Stati assumono nei flussi di IDE in entrata nel nostro Paese è comunque legato soprattutto al ruolo delle holding dei gruppi multinazionali che in questi Stati hanno sede. Le più attrattive in termini di raccolta di IDE dall'estero sono le regioni del Nord-ovest dove si concentra il 65% dello stock di Investimenti Diretti. Purtroppo una quota residuale sul totale è invece rappresentata dal Mezzogiorno, che accoglie solo il 2% dello stock di capitali investiti. A conferma di questa ancora alta differenziazione territoriale i dati dell'Istituto del Commercio Estero per il 2017 contano 13.052 imprese a partecipazione estera in Italia; un valore che prosegue un trend di crescita rispetto agli anni precedenti. Di queste, 7.337 sono localizzate nel Nord Ovest, 2.979 nel Nord Est, 1.958 nel Centro e 778 nel Sud e nelle Isole.

Oltre all'elevata imposizione fiscale, un freno importante all'attrazione di IDE è costituito dall'incertezza normativa e giudiziaria e dalla complessità del sistema burocratico. La selva di autorizzazioni e le lungaggini amministrative rendono difficile l'implementazione di investimenti previsti e accrescono le componenti di rischio. Queste, inoltre, incentivano l'adozione di pratiche scorrette e alimentano fenomeni corruttivi. Similmente, è prioritario attivare le grandi opere infrastrutturali funzionali ad agganciare le principali reti globali. Nelle politiche industriali e di sviluppo infrastrutturale e negli orientamenti strutturali di *policy*, si sconta altresì una carenza di visione di lungo periodo e la mancanza di stabilità di programmazione e di azione da parte delle Istituzioni all'avvicinarsi di forze politiche di

¹ L'Osservatorio dell'imprenditoria femminile di Unioncamere ha ideato un algoritmo per la definizione di impresa femminile all'interno del Registro delle imprese delle Camere di commercio. Seguendo questo algoritmo, si considera femminile un'impresa la cui partecipazione di genere risulta superiore al 50%, mediando la composizione delle quote di partecipazione e le cariche attribuite.

diverso colore. Come evidenziato anche dall'ICE nell'ultimo rapporto "L'Italia nell'economia internazionale" i divari di apertura internazionale tra le varie parti del territorio italiano restano elevati sia con riferimento alle esportazioni, sia anche più significativamente con riferimento alla presenza delle multinazionali estere, dando evidenza al rapporto di interconnessione che esiste, anche a livello locale, tra apertura internazionale e crescita economica. Non è un caso che nel periodo 2006-2016 crescita media annua positiva dell'export si siano associati valori andamento positivo del valore aggiunto nella maggior parte delle regioni italiane, e le regioni che hanno registrato una migliore crescita del valore aggiunto a fronte della dinamica positiva delle esportazioni sono Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte. Nell'ambito dell'attrazione degli investimenti esteri e nell'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano, è necessario coordinare strettamente la programmazione e le azioni di tutti i soggetti istituzionali e degli stakeholder interessati, alimentando la coesione istituzionale e la capacità di fare squadra. Allo stesso tempo, bisogna razionalizzare e semplificare i livelli di governance e analizzare i centri di spesa al fine di tagliare le spese inutili e improduttive. Ugualmente, nell'agenda degli interventi di settore, rientra l'esigenza di formare adeguatamente i dipendenti della Pubblica Amministrazione nel campo della valutazione di piani di investimento, nell'attrazione di investimenti, nella semplificazione delle procedure e nella promozione del sistema Italia all'estero.

3.4 L'attrattività dei territori, quali strategie per il rinnovamento e l'ampliamento dell'offerta turistica?

I flussi turistici in entrata in Italia vivono da più anni una crescita significativa e secondo i dati Istat tra il 2010 e il 2017 per arrivi e presenze si registrano percentuali molto positive. Sono i turisti stranieri a contribuire in misura maggiore alla crescita del comparto turistico italiano e se in generale è evidente una spiccata preferenza per le località di interesse turistico rispetto ai comuni e capoluoghi di provincia, questa è tanto più marcata nel caso di flussi provenienti dall'estero. Le località privilegiate dai turisti stranieri sono infatti le città di interesse storico e artistico, dove infatti si concentrano il 31,3% delle presenze e il 43,1% degli arrivi, e le località di mare, mentre quote residuali sono costituite dalle località termali e collinari e dai capoluoghi di provincia. La maggior parte dei flussi turistici provengono dall'Unione Europea: sono 36 milioni gli arrivi e 145 milioni le presenze, pari rispettivamente al 29% e al 35% dei corrispondenti totali. Anche il Nord America e l'Asia rivestono proporzioni importanti. Il fenomeno della concentrazione del turismo in poche località non è nuovo e a livello di Governo si è provato ad affrontarlo con il piano strategico del turismo (PST) – tutto ancora da attuare – che tra le sue priorità indica proprio la distribuzione di questi flussi sul territorio (in particolare centri più piccoli e borghi) utilizzando le mete più tradizionali come porte d'ingresso per "nuove" destinazioni. Il Piano Strategico del Turismo (PST) elaborato dal Comitato Permanente di Promozione del Turismo, con il coordinamento della Direzione Generale Turismo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - MiBACT, vorrebbe rappresentare una occasione per dare piena operatività all'indirizzo strategico di dotare di una visione unitaria l'Italia del turismo e della cultura, rispondendo all'esigenza di porre il settore turistico al centro delle politiche di sviluppo del Paese. Il PST, caratterizzato da un orizzonte temporale di sei anni (2017-2022) [...] "intende promuovere una nuova modalità di fruizione turistica del patrimonio del nostro Paese, basata sul rinnovamento e ampliamento dell'offerta turistica delle destinazioni strategiche e sulla valorizzazione di nuove mete e nuovi prodotti, per accrescere il benessere economico, sociale e sostenibile e rilanciare così, su basi nuove, la leadership dell'Italia sul mercato turistico internazionale". Le leve fondamentali sulle quali agire sono l'innovazione tecnologica e organizzativa, la capacità di adattamento alle trasformazioni del mercato, la valorizzazione del patrimonio territoriale e culturale.